

Il profilo criminologico del pedofilo

Di Roberta Bruzzone

Intervento al Convegno “Pedofilia oggi: quando il dolore ha gli occhi di un bambino” – Darfo Boario Terme, 13 Marzo 2004. Da: Telematic Journal of Clinical Criminology

Alcuni cenni introduttivi

L' inquadramento della pedofilia dal punto di vista criminologico chiama in causa principalmente le seguenti argomentazioni:

1. la pedofilia è contemporaneamente una psicopatologia e un crimine.
2. la pedofilia è vissuta quasi sempre in modalità *egosintonica*: i pedofili non chiedono di essere curati.
3. i pedofili attuano strategie per mantenere segreta la loro perversione.
4. i pedofili sono criminali perfettamente lucidi.
5. i pedofili hanno scarsa visibilità sociale.

Nell'ambito della presente trattazione cercheremo di approfondire ciascuno dei punti precedenti al fine di delineare la problematica in maniera più precisa.

La pedofilia è una malattia o un crimine?

Per quanto riguarda questo aspetto, abbiamo che la pedofilia viene considerata una manifestazione psicopatologica poiché l'interesse sessuale nei confronti dei bambini è considerato una alterazione di interesse clinico. Essa infatti nel DSM-IV è inserita tra le parafilie, ossia tra le alterazioni a carico della sfera sessuale. Ma allo stesso tempo la pedofilia è un crimine perché i pedofili “scelgono” lucidamente di molestare i bambini. Tuttavia chi si occupa di turismo sessuale sa che la percezione sociale della gravità di tale crimine è molto diversa nelle varie aree del mondo.

Quando si parla di pedofilia occorre fare alcune precisazioni in merito al concetto di psicopatologia. Tale concetto infatti evoca alla mente l'idea di una scarsa consapevolezza delle proprie azioni e quindi di una minore responsabilità nei confronti di ciò che si fa. In effetti esistono psicopatologie (es. la schizofrenia) in cui colui che ne è affetto presenta delle alterazioni della coscienza molto gravi. Basta pensare al soggetto che aggredisce e ferisce a morte un altro individuo in preda ad un delirio persecutorio o a delle allucinazioni. Tali alterazioni a carico del funzionamento mentale del soggetto sono in grado di comprometterne (fino a scemare grandemente od escludere completamente) la capacità di autodeterminarsi (la cosiddetta “capacità di intendere e volere”), prerequisito essenziale del concetto di imputabilità. Questo non è il caso della pedofilia. I pedofili infatti, nella maggioranza dei casi, sono lucidamente consapevoli della natura criminale delle proprie azioni. In questi soggetti l'alterazione psicopatologica è limitata all'interesse sessuale per i bambini e la capacità di intendere e di volere non viene compromessa dalla pulsione parafilica. Ed è per questo che parliamo di psicopatologia lucida.

Un approccio tipologico di tipo criminologico-investigativo

L'approccio classificatorio di Lanning è piuttosto diffuso in ambito investigativo e può aiutarci nel cercare di meglio comprendere chi sono i pedofili. Nell'ambito della pedofilia Ken Lanning, agente speciale FBI, distingue tra:

- **pedofili preferenziali**, ovvero individui che preferiscono avere rapporti sessuali con bambini e li mettono al centro delle proprie fantasie sessuali;
- **pedofili situazionali**, ovvero individui che molestano un minore non perché sia la vittima ideale bensì quella più facile, a portata di mano al momento opportuno. In ambito clinico esistono poi molte classificazioni sulla pedofilia, soprattutto sui fattori causali che ne determinano l'origine e l'insorgenza.

Alcune tra le teorie sull'origine della pedofilia (di tipo “giustificativo”)

Tra le teorie di tipo clinico sulla pedofilia le più diffuse sono le seguenti:

- **Teoria dell'abusato-abusatore**: i reati dell'aggressore adulto possono rappresentare in parte una ripetizione ed un riflesso di una aggressione sessuale che egli ha subito da bambino, un tentativo distorto di elaborare e dare uno sbocco a traumi sessuali precoci irrisolti.
- **Teoria dell'identificazione parentale**: gli aggressori sessuali sono con molta probabilità cresciuti in famiglie devianti. Tali studi affermano che statisticamente i criminali sessuali appartengono con molta probabilità a nuclei familiari disfunzionali.
- **Teoria di Groth**: la motivazione di base, che spinge l'abusatore ad agire, non è di natura sessuale, ma comporta l'espressione di bisogni non sessuali e di aspetti esistenziali non risolti. L'abuso è quindi un “atto pseudosessuale”, al servizio di bisogni non sessuali.

Se da un lato tali teorie sembrano essersi dimostrate efficaci in qualche caso nel delineare i fattori eziologici alla base del comportamento predatorio pedofilo tuttavia, in base alle ricerche condotte dall'**Unità di Analisi sui Crimini Informatici** (UACI – Polizia Postale e delle Comunicazioni) in sinergia con l'**International Crime Analysis Association** (ICAA), la teoria che sembra essere più vicina alla realtà, sia sotto il profilo criminologico che clinico, è la **teoria dell'inadeguatezza sessuale**. Tale teoria si basa principalmente sulle seguenti argomentazioni:

- alla base della maggior parte dei pedofili che abbiamo analizzato c'è un profondo sentimento di inadeguatezza nei confronti di un partner sessuale adulto;
- i bambini vengono predati perché consentono loro di sfogare le pulsioni sessuali con minore ansia essendo più manipolabili e meno “giudicanti”.

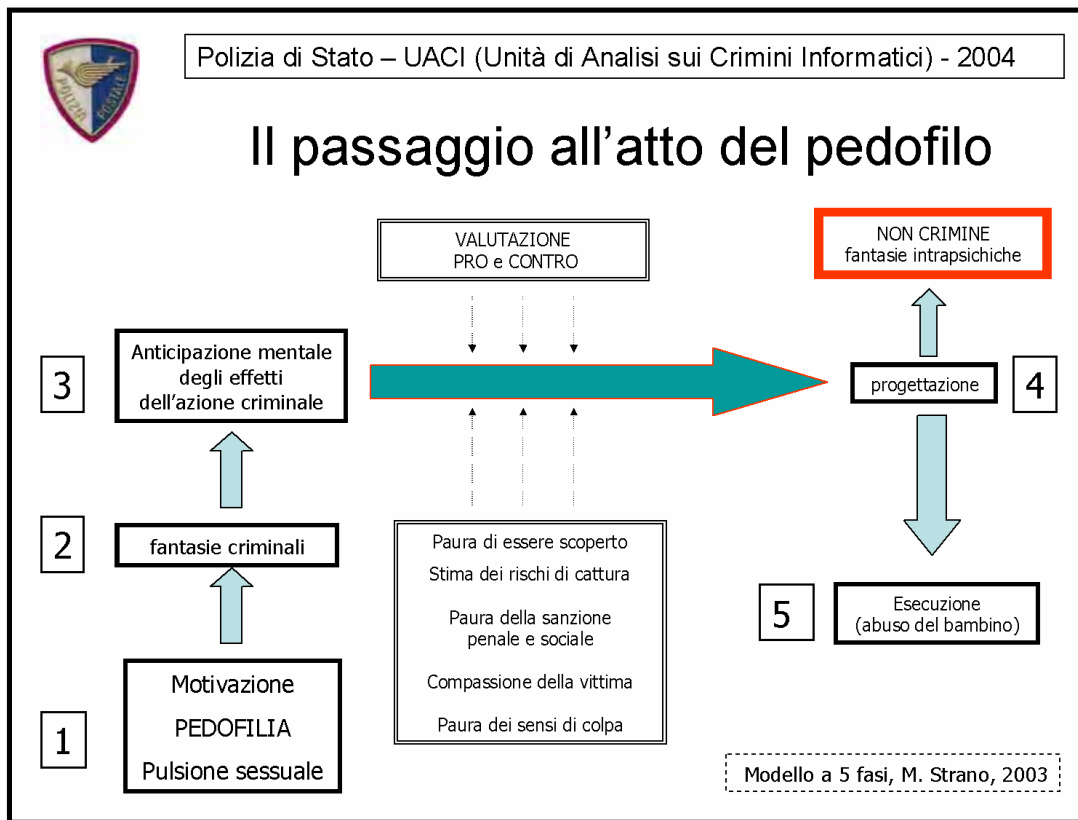
Alla luce di tale prospettiva teorica non sembra essere un caso che in tutto il mondo chi si sta occupando di tale problematica sta evidenziando un abbassamento dell'età dei bambini molestati ed abusati.

Questo aspetto sembra essere riconducibile al fatto che i bambini di oggi cominciano a comprendere le dinamiche sessuali e a essere “giudicanti” molto più precocemente rispetto al passato, adottando un modello relazionale per molti versi simile a quello adulto, e per un pedofilo scegliere di avere a che fare con un bambino più piccolo riduce la circostanza ansiogena di venire valutato e giudicato.

Cosa passa per la testa del pedofilo?

Una delle funzioni principali di un criminologo è quella di tentare di analizzare e ricostruire ciò che avviene nella mente di un criminale. Lo schema seguente (schema 1) rappresenta una sorta di “viaggio” all'interno dei processi di pensiero che conducono tale soggetto al passaggio all'atto, decretandone la natura di predatore di bambini.

Schema 1. Il passaggio all'atto del pedofilo (Modello a 5 fasi, M. Strano, 2003) Questa rappresentazione (U.A.C.I. – 2004) riproduce schematicamente ciò che avviene nella mente di un pedofilo:



Polizia di Stato – UACI (Unità di Analisi sui Crimini Informatici) – 2004

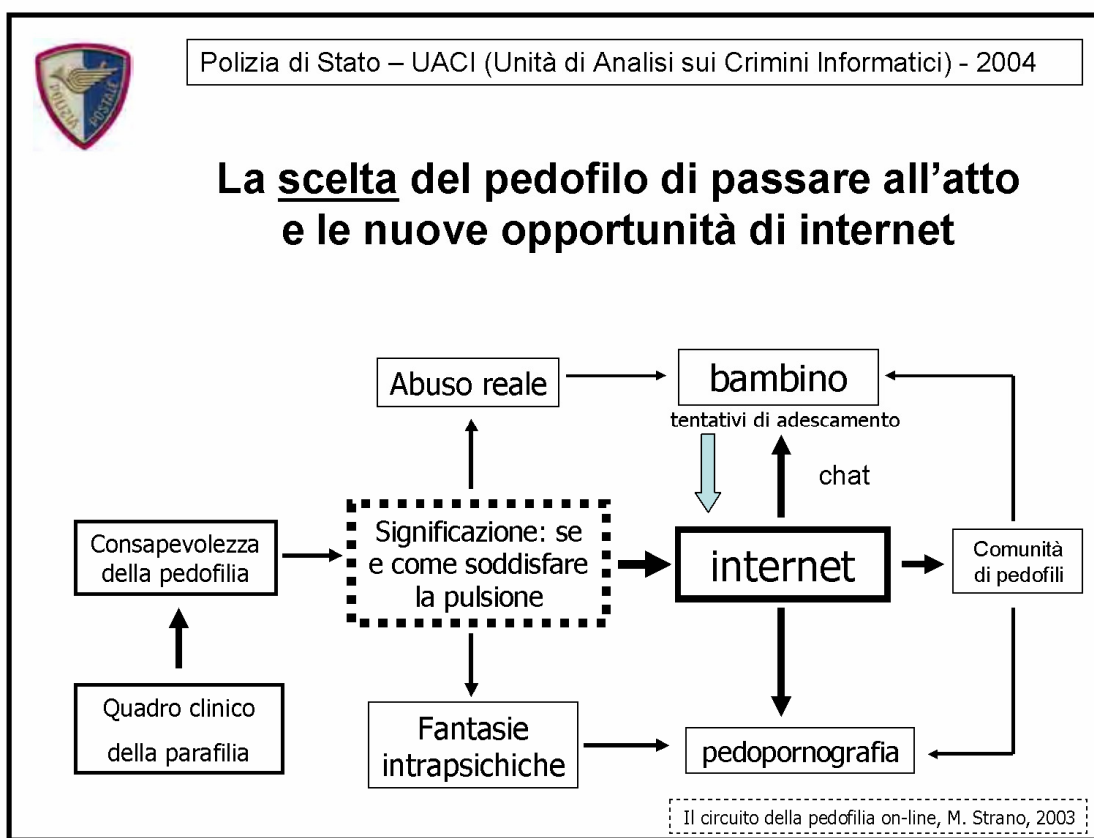
- 1) in primo luogo abbiamo la normale pulsione sessuale, avvertita da ciascun essere umano una volta raggiunta la maturità sessuale;
- 2) poi l'Io organizza a livello intrapsichico tale energia sessuale e la orienta in base alle fantasie sessuali. È a questo punto che il soggetto si accorge di essere pedofilo perché le sue fantasie sessuali riguardano i bambini;
- 3) una volta consapevole del proprio orientamento sessuale il soggetto valuta i pro e i contro di un eventuale passaggio all'atto (abuso di un bambino in carne ed ossa), attraverso quello che gli psicologi chiamano processo di significazione, ed anticipa mentalmente le conseguenze della propria azione criminale prendendo in considerazione alcuni dei fattori rilevanti nel "*criminal decision making*" tra cui:
 - la paura di essere scoperto (che cosa accadrà se tento di adescare un bambino?mi scopriranno?)
 - la stima dei rischi di cattura (che cosa accadrà se tento di adescare un bambino?mi arresteranno?)
 - la paura della sanzione penale e sociale (che cosa mi accadrà se mi scoprono?andrò in carcere? Cosa penseranno gli altri di me?)
 - la compassione della vittima (che cosa accadrà al bambino/a? Gli/le farò del male?)
 - la paura dei sensi di colpa (come mi sentirò "dopo"?)

4) a questo punto il soggetto, sulla base delle valutazioni fatte nella fase precedente, deciderà se pianificare il passaggio all'atto vero e proprio (fase 5), ossia l'abuso di un bambino in carne ed ossa, o mantenere il tutto solo a livello di fantasie sessuali custodite gelosamente a livello intrapsichico.

Sulla base di tale schema risulta piuttosto chiaro il concetto di **responsabilità**. Il soggetto decide di diventare un predatore di bambini lucidamente dopo un complesso percorso di pensiero. Egli infatti potrebbe scegliere di interrompere tale circuito in qualsiasi momento. In altre parole, non ci troviamo davanti ad un soggetto che agisce in preda ad un raptus irrefrenabile, siamo bensì di fronte ad un soggetto che pensa, riflette lucidamente prendendo in considerazione i pro e i contro legati all'esecuzione del comportamento criminale ed alla soddisfazione della sua pulsione perversa.

A questo punto prendiamo in considerazione come internet entra in tale ambito.

Schema 2. La scelta del pedofilo di passare all'atto e le nuove opportunità di internet.



Polizia di Stato – UACI (Unità di Analisi sui Crimini Informatici) - 2004

Il circuito della pedofilia on-line, M. Strano, 2003

Anche qui partiamo dalla pulsione sessuale parafilica. Il soggetto diviene quindi consapevole della propria condizione, del proprio orientamento sessuale e, attraverso il processo di significazione (attribuzione di significato) descritto nello schema precedente, decide se e come soddisfare la sua pulsione sessuale. Giunto a questo punto il soggetto ha davanti a sé diverse opzioni:

1) può scegliere di tentare di adescare ed abusare di un bambino in carne ed ossa;

- 2) può scegliere di mantenere il tutto solo a livello di fantasia intrapsichica;
- 3) ma, attualmente, c'è una nuova opzione, internet, che gli mette a disposizione il materiale pedopornografico e che, attraverso le chat e le comunità di pedofili, gli consente di contattare altri bambini e/o reperire e scambiare altro materiale pedopornografico.

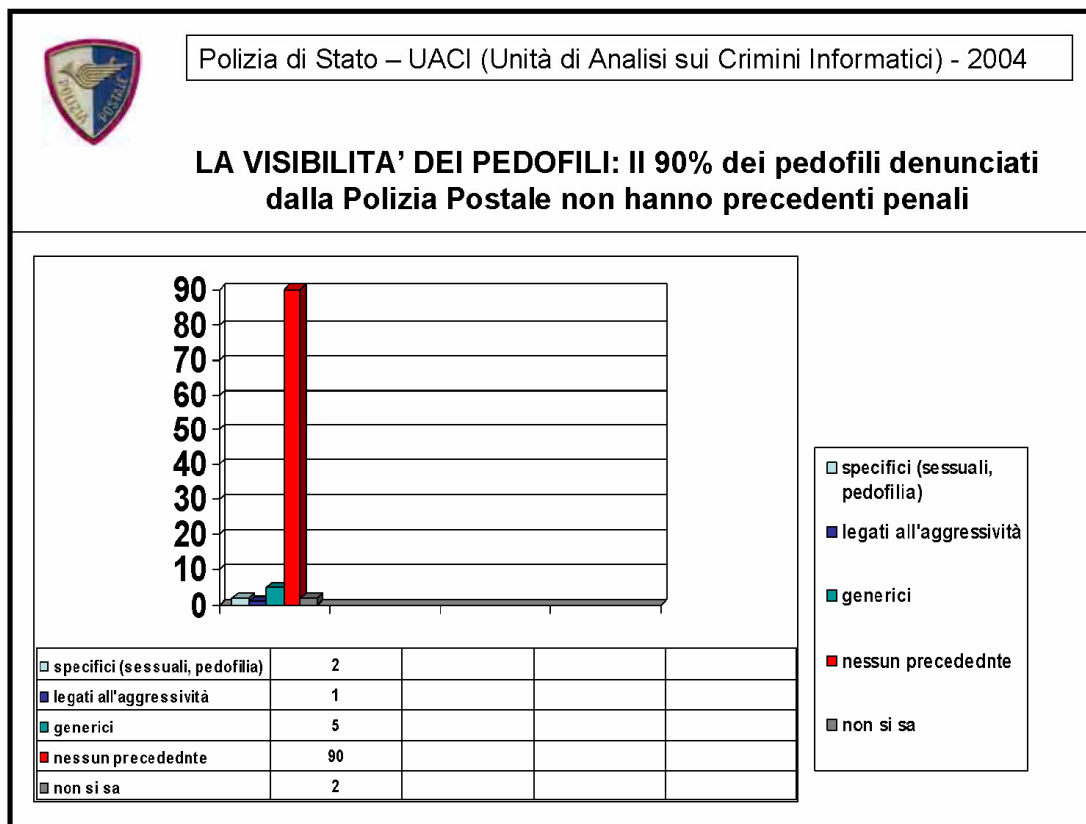
La visibilità sociale dei pedofili

Ad un criminologo viene spesso richiesto di esprimersi in merito al fatto se i pedofili siano soggetti in qualche modo visibili o riconoscibili dal punto di vista sociale. Sulla base dei dati del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni (schema 3), risulta abbastanza chiaro che abbiamo a che fare con soggetti sostanzialmente invisibili dal punto di vista socio-comportamentale.

Nel 90% dei casi i soggetti denunciati non avevano alcun precedente penale e le percentuali di precedenti specifici (della stessa natura – sessuali) o in qualche modo legati all'aggressività e alla violenza, come potete osservare nello schema che segue, sono molto basse. Sostanzialmente quindi ci troviamo di fronte a soggetti che non hanno quasi mai avuto a che fare con la giustizia, che sono integrati dal punto di vista sociale e lavorativo e non identificabili sulla base dei parametri sociali più comuni legati allo stereotipo del criminale pedofilo che lo descrive con la barba lunga, l'impermeabile sgualcito e lo sguardo ebbro di lussuria criminale appostato vicino agli ingressi delle scuole o nei pressi dei parchi e dei giardini pubblici.

Schema 3. La visibilità dei pedofili

(dati forniti dal Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni, 2004)



Polizia di Stato – UACI (Unità di Analisi sui Crimini Informatici) – 2004

I pedofili: poveri malati o predatori di bambini?

Nel corso del presente lavoro sono state prese in considerazione una serie di argomentazioni e si è tentato di delineare il profilo criminologico del pedofilo. L'obiettivo dell'Autore è quello di mettere in grado il Lettore di rispondere in maniera autonoma, chiara e consapevole al seguente interrogativo: il pedofilo, un povero malato o un lucido e determinato predatore di bambini? Una risposta consapevole a tale quesito rappresenta un prerequisito essenziale di una corretta percezione del rischio che purtroppo corrono attualmente i bambini, i nostri bambini, tutti i bambini.